

# JESCE TRA TARDOANTICO E MEDIOEVO

L'assenza di documentazione archeologica riferibile al periodo della tarda antichità e del Medioevo non consente di accertare la frequentazione della collina di *Jesce* in questo periodo ipotizzata esclusivamente da scarse testimonianze archivistiche di età medievale.

È noto che i cambiamenti politico-economici seguiti all'invasione longobarda, ebbero notevoli ripercussioni anche nell'area apula. All'abbandono dei centri urbani più vicini – Ruvo e Bitonto – corrispose l'affermarsi, tra il VII ed il IX secolo d.C., di nuove forme abitative e produttive come aziende agricole di grandi estensione di proprietà dell'aristocrazia fondiaria (*curtes* o *gualdi*), che assunsero, a partire dal X-XI sec. d.C. la definizione di *loci*, termine che può essere riferito a centri abitati strutturati, ad agglomerati di limitata estensione o anche a semplici contrade agrarie.



Particolare di un ambiente ipogeo destinato a frantoio.



Il lucernario illumina un ambiente ipogeo.

È plausibile che un processo simile, seppure in scala ridotta, abbia potuto interessare **Jesce**, così come altre comunità rurali pugliesi: a questo arco cronologico potrebbe risalire la realizzazione delle grotte, profondamente modificate ed adattate più tardi alle attività produttive della masseria.

La prima attestazione del toponimo **Illesii**, da cui si presume sia derivato il moderno *Jesce*, risale al 1243, anno in cui **Federico II di Svevia** delimitò i confini del territorio della rinata Altamura. Nel documento stilato dagli ufficiali dell'imperatore così si legge: *que est supra Serram Illesii*. Inoltre da un documento di età angioina del 1319, risulta che tale *Therius*, soprannominato *Carfagnanus*, il quale contrasse un mutuo con un cittadino di Altamura, era *habitor casalis Yllesii*.

Si dovrà attendere ben oltre la fine del Medioevo per ritrovare di nuovo la citazione del luogo e del toponimo. Alla fine del Cinquecento un cronista materano, Eustachio Verricelli, nel delineare i confini della sua città, menziona il **casale di Ghyescie**. Da un documento del 1605 risulta infine che tale Giovannantonio della famiglia Verricelli, abitante in Matera, abbia donato alla chiesa di *Santa Maria de Bruna* una grotta ed alcune terre site nel casale denominato *Ghisci* o *Illesii*, di cui evidentemente la sua famiglia era proprietaria.